

'Ndrangheta, chiesti 59 arresti

REGGIO CALABRIA - Cinquantanove persone da arrestare. Una richiesta che il sostituto procuratore della Dda Giuseppe Verzera aveva motivato in un falcone di 442 pagine presentato alla cancelleria del gip, indicando nomi, fatti e circostanze. Il lavoro investigativo aveva portato alla luce uno spaccato delle attività della cosca Zito-Bertuca, una delle organizzazioni storiche della 'ndrangheta del litorale tirrenico, dominante nell'area di Villa San Giovanni. Uno spaccato ricostruito, anche attraverso le dichiarazioni di collaboratori di giustizia che inchiodavano 62 indagati (tre di loro hanno iniziato a collaborare una volta dissociatisi dalla 'ndrangheta) a precise responsabilità in ordine a reati gravi: associazione mafiosa, estorsione, traffico di sostanze stupefacenti, incendio, danneggiamento. L'assunto del sostituto procuratore Verzera, però, non aveva trovato d'accordo, il giudice per le indagini preliminari. La richiesta, infatti, era stata rigettata dal gup Giampaolo Boninsegna. Il pubblico ministero ha presentato ricorso al Tribunale della Libertà. Toccherà all'organo di garanzia stabilire riesaminare la richiesta. Il procedimento è stato fissato per l'udienza del 26 febbraio, davanti ai giudici della prima sezione del Tribunale presieduto dalla dott. Silvana Grasso.

Potrebbe esserci la conferma della decisione del gip. Ma potrebbe esserci l'accoglimento, totale o parziale della richiesta finalizzata ad ottenere l'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per 59 dei 62 indagati. Per l'accusa non esistevano esigenze cautelari solo per i fratelli Antonio, Giuseppe ed Emanuele Bellantone, di 30, 32 e 27 anni, in ragione del rapporto di collaborazione da loro avviato con l'autorità giudiziaria. Una collaborazione che, secondo l'accusa, ha consentito di accertare fatti altrimenti sconosciuti. L'arresto il pm Verzera l'aveva richiesto per Pasquale Bertuca, unitamente al fratello Vincenzo, col quale ha condiviso svariate vicende criminali, al vertice della consorteria mafiosa denominata Zito-Bertuca.

Un gruppo potente, che dettava le regole e dominava le attività lecite e illecite nell'area di Villa San Giovanni, Fiumara di Muro e zone vicine. Una miriade di reati contestati: dall'associazione mafiosa alle estorsioni, dalle rapine ai furti, dal traffico d'armi al commercio di sostanze stupefacenti. La cosca, secondo l'accusa, puntava ad acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o, comunque, il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi per realizzare profitti e vantaggi ingiusti.

L'aggravante di aver promosso, organizzato e di essere al vertice dell'organizzazione è stata contestata, oltre che ai fratelli Bertuca, anche ad Alfio Liotta.

Come detto, un ruolo fondamentale nello sviluppo dell'inchiesta era stato recitato dai fratelli Giuseppe, Antonio ed Emanuele Bellantone. La loro collaborazione è datata settembre 2001. Dal momento in cui i tre si dissociano dalla 'ndrangheta, accettano di riferire all'autorità giudiziaria le loro conoscenze sulla cosca Bertuca, nelle cui fila erano stati organicamente inseriti.

Secondo l'accusa, i fratelli Bellantone conoscevano ruoli e responsabilità degli altri affiliati in relazione alle estorsioni in serie compiute dalla cosca ai danni di imprenditori, commercianti, professionisti. Uno dopo l'altro i collaboratori hanno indicato gli incendi, gli attentati dinamitardi, i danneggiamenti compiuti a scopo intimidatorio per costringere le vittime a pa-

gare "il pizzo". Gli obiettivi colpiti erano stati negozi, abitazioni, autovetture. A impartire gli ordini, secondo i collaboratori, erano solitamente i fratelli Bertuca.

La ricostruzione dell'accusa era stata corroborata da riscontri. Tuttavia, il giudice per le indagini preliminari non aveva ritenuto gli elementi d'accusa sufficienti a determinare l'emissione di un provvedimento di custodia cautelare. Così, la richiesta di ordinare l'arresto di 59 dei 62 indagati era stata rigettata. Il pm Verzera ha proposto ricorso e davanti al Tribunale della Libertà si è aperto un nuovo capitolo della vicenda giudiziaria.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS